

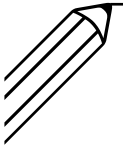
Testimoni

Creso prigioniero di Ciro

Erodoto, Storie I, 86-87

Il re di Lidia, Creso, fu in stretto contatto col mondo greco; nei santuari della Grecia si trovano ricchi doni votivi inviati da lui. Egli chiese all'oracolo di Delfi se poteva fare la guerra ai Persiani e ne ricevette una risposta ambigua: se avesse fatto la guerra ai Persiani avrebbe distrutto un grande regno. Così egli fece, ma fu sconfitto: il grande regno che egli distrusse era il suo, la Lidia. Riportiamo il racconto di Erodoto sulla conclusione della vicenda.

I Persiani occuparono dunque Sardi e catturarono lo stesso Creso, il quale aveva regnato per quattordici anni e per quattordici giorni aveva sostenuto l'assedio e, secondo l'oracolo, aveva distrutto un grande impero, il suo. Presolo, i Persiani lo condussero davanti a Ciro. E questi, fatto innalzare un grande rogo, fece salire su di esso Creso avvinto in ceppi, e accanto a lui quattordici giovani lidi, avendo in animo di sacrificare a qualcuno degli dei tali primizie del bottino, o volendo compiere un voto, o anche, sapendo che Creso era pio, lo fece salire sul rogo proprio per vedere se qualche divinità lo avrebbe salvato dall'essere bruciato vivo. [...]



Gli attrezzi dello storico

- Con riferimento al capitolo 8 spiega la considerazione di cui godeva Solone nel mondo greco.
- Nel brano traspare l'idea che le vicende umane siano guidate dalla volontà e dal capriccio divino. Sottolinea i punti corrispondenti.
- Ciro il Grande fu considerato dai Greci un sovrano giusto. Ti pare che anche questo racconto confermi quel giudizio? Sottolinea le frasi che motivano la tua risposta.

[Creso invocò il nome di Solone, ricordando che un tempo gli aveva detto che nessuno dei viventi può dirsi felice, perché la fortuna è mutevole. Ai Persiani che gli chiedevano il significato di quel nome] *narrò infine come si fosse recato da lui Solone ateniese e come, dopo avere osservato tutti i suoi beni, lo avesse disprezzato, e come tutto gli fosse accaduto come egli aveva detto, parlando non solo per lui ma per tutto il genere umano, e soprattutto per coloro che credono di essere felici. Mentre Creso raccontava, il rogo era già stato acceso e bruciava i bordi. E Ciro, udito dagli interpreti quel che Creso aveva detto, mutando consiglio e riflettendo che, essendo anch'egli uomo, stava per dare in preda alle fiamme un altro uomo che era stato a lui non inferiore per fortuna, e oltre a ciò temendo il castigo divino, e avendo compreso che nessuna delle cose umane è sicura, ordinò di spegnere al più presto il fuoco che ardeva e di far scendere Creso e quelli che erano con lui. Ma per quanto lo tentassero, non poterono più aver ragione del fuoco.*

Narrano i Lidi che allora Creso, accortosi del pentimento di Ciro, [...] invocasse a gran voce Apollo, scongiurandolo se mai aveva da lui ricevuto alcun dono gradito di assisterlo e di salvarlo dalla presente sciagura. Egli piangendo invocava il dio e dall'aria serena e senza vento si radunarono all'improvviso nubi e si scatenò un temporale e piovve con tanta violenza che il rogo si spense. Allora Ciro, avendo compreso che Creso era un uomo caro agli dei e buono, lo fece scendere dalla pira e gli chiese: «Creso, chi ti persuase a muovere in armi contro la mia terra e farti mio nemico invece che amico?» E quello rispose: «O re, questo io feci per la tua fortuna e per la mia disgrazia; ma colpevole di questo fu il dio dei Greci, che mi spinse alla guerra. Poiché nessuno è tanto privo di senno da preferire la guerra alla pace: ché in questa i figli seppelliscono i genitori, in quella i genitori i figli. Ma forse a un dio piacque che queste cose andassero così. Egli diede questa risposta e Ciro, fattolo sciogliere, lo fece sedere accanto a sé e lo trattò con molto riguardo [...].

TRAD. A. IZZO D'ACCINI, RCS LIBRI, MILANO 1997.